

medici, già sopportiamo penosamente questi obblighi che comportano manualità e perdita di tempo, estranei alla nostra vocazione e alle nostre attitudini. E lei vorrebbe ora che mi assumessi la responsabilità di una malata che non ho visitata, che non so che cosa abbia, assoggettandomi supinamente a... passare la cura di un altro medico, che, senza vincoli mutualistici, si sarà sicuramente sbizzarrito a prescrivere quello che gli è parso e piaciuto?»

«Ma io non credevo, non pensavo... comunque non mi aspettavo che lei la prendesse su questo tono... né intendevo mancarle di rispetto...».

«Lei provi a pretendere da un avvocato che si metta a fare il dattilografo o da un muratore che si metta a fare il manovale o lo sterratore e poi mi venga a riferire su che tono la prendono!!!»

«Che significa questo?»

«Significa che nella nostra società si sta perdendo ogni parvenza di dignità e di senso morale, e io voglio avere ancora la velleità e l'orgoglio di ribellarmi!»

«Allora mi... scusi e...».

«No! non mi occorrono le scuse! io le ho detto queste cose con tutta lealtà e senza il minimo rancore. Con la stessa lealtà la prego credere che se vorrà scegliere un altro medico in mia vece, non ne sentirò alcun dispiacere, come non sento affatto dispiacere, anzi! di non vedermi più davanti quell'altro tipo di cui le ho detto poco fa».

«Eppure gli altri medici non fanno tutte queste difficoltà!»

«Non deve dire gli altri medici! deve dire qualche altro medico! Qualche altro medico a cui preme più la quota retributiva dell'Ente mutualistico che la salva-

guardia della propria dignità personale e professionale! Comunque lei ha facoltà di scegliersi il medico che vuole e che meglio risponda alla sua simpatia e ai suoi desideri!»

«Appunto per questo avevo scelto lei!... Ma se non si può...».

«La ringrazio della preferenza, ma non è detto che per questo dobbiamo diventare nemici. D'altra parte, se pure mi duole di averla delusa, non posso in alcun modo sacrificare i miei principi».

E' la volta di una donna anziana dall'aspetto bonario e dall'espressione melanconica, fornita di adipe oltre, molto oltre il necessario. La diremmo a prima vista una discrasica. Ci sente poco ed è accompagnata da una sua figliuola di mezza età, magrolina e tutta pepe, non bella nè brutta, accuratamente pettinata e vestita e con un'aria un po'... presuntuosetta, che si sforza di parlare in modo «civile».

«Scusi, sa, dottore, se siamo venute a disturbarlo», dice la giovane, «mia madre è da una settimana che non si sente bene. Si lamenta di mal di pancia, tiene l'affanno, non riesce più a mangiare perché non lo trattiene. A me mi pare che ci abbia una colica apatica! Specie di mattina fa una fatica a respirare che ti impressiona. Io le so dato uno sciroppo per la tosse, le so date certe pillole per i dolori, ma poi mi è parso necessario falla vedere da lei, pure per fare contento mi padre che si è stufato di vederla sempre così!!!»

«Lei come si sente?», domanda il dottore a voce alta, rivolto alla donna anziana.

« Si sente sempre male, dottore », risponde la giovane. « Gliese legge puru sulla faccia, non lo vede, dottore? »

« Hai avuto mal di pancia in questi giorni? », interroga il dottore sempre rivolto alla donna madre.

« Sempre e da questa parte », fa per rispondere l'interessata.

« E' un continuo! », incalza la figlia. « Le so dato puru un ovo sbattuto stamattina con po' de marsalla per falla reggere in piedi. Ha restituito pure quello! »

« Da quanto tempo stanno succedendo tutte queste cose? », vuol sapere il medico.

La risposta è tolta dalla bocca della malata. Interviene la figlia: « Ormai sarà de sicuro una settimana bona! E po' l'affanno che la tormenta sempre!! »

« Io però vorrei sapere dalla malata stessa i disturbi che ha! », osserva bonariamente il dottore. « A me sembra di aver capito che questa donna è da vario tempo che non sta bene! »

« Un po' de bronchite ce llà da tanto. E' pe questo che cià l'affanno! », interrompe la figlia.

« Ha avuto tosse e affanno, specialmente quando si muove e quando fa le scale, non è vero? »

La madre fa un cenno affermativo, ma la figlia aggiunge:

« L'affanno non gliesè passato mai pe via della bronchite che non se riesce a guarì! »

« La tosse e l'affanno sono stati seguiti da mancanza d'appetito, da dolori e... ».

« Non ne parliamo! ma che dice mi sò stordita poco a faie un sacco de "svoiatore" appetitose?! je sò comprato perfino l' ferrochina! Non è giovato niente!! »

« E infine da vomito. E' così?! »

« Sì! proprio così!! », riesce a dire la madre quasi sottovoce.

Ma la figlia continua:

« Io penso che sò tutti nervi, dottò! Cò tutti sti dolori che tiene allo stomaco non può essere 'na "nervosi"? »

« Ora è arrivato il momento di visitarla. Lei "rivolto alla figlia" l'aiuti a spogliarsi e poi si metta a sedere lì su quella sedia buona buona e non dica più niente, perché di quello che volevo sapere ho saputo abbastanza. La diagnosi sua ormai l'ha fatta. Adesso mi faccia fare la mia. Però ho bisogno di un po' di silenzio. »

« Va bene, va bene! Se figura! io pe famme caccia 'na parola! Non so mica di quelle femmine che 'n se stanno mai zitte! ma quanno capirà se tratta de mi madre!! »

Il dottore comincia a visitarla. Prende il polso, conta i battiti.

« A me non me pare che ci abbia la febbre! », commenta la figlia.

« La frève non la sò tenuta mai! », assicura la malata.

Il dottore finge di non udire. Non gli sembra proprio il caso di spiegare che il polso non si modifica soltanto con la febbre, ma soprattutto non gli sembra il caso di favorire l'irriducibile cicaleccio della donna.

Ascolta il torace e indugia nella percussione e nell'ascoltazione.

Interviene la figlia: « E' vero, dottò, che ci ha 'na bronchitona?! Se no non se spiegherebbe tutto questo affanno!! »

« Ne parleremo dopo! », si limita a dire il dottore.

Ascoltato il cuore ed esaminati attentamente gli organi addominali il dottore controlla la pressione, ma appena preso l'apparecchio, la figlia interrompe:

« Ma come se spiega, dottò, che a me m'hanno trovato una volta centosessanta e una volta centotrenta? Ogni tanto ci ho il male di testa e me pare da senti tanta confusione alle "recchie"! Bisogna che me la misuri puru io. Che me la po' vedè puro a me? »

Il dottore palpa gli arti inferiori che appaiono succulenti, fa rivestire la malata e invita a sedere le due donne.

« Adesso ascoltate attentamente! », dice loro. « Che ci sia del catarro nell'apparato polmonare non si può negare... ».

« Lo dicevo io che ce stava 'na bronchite!! », dice la figlia.

« Per cortesia! non mi interrompa più! Lei ha visto bene nel pensare a una bronchite e alla colica "apatica", ma soprattutto ha visto bene nel pensare di farla visitare. Io trovo dei fatti bronchitici, ma anche dei rantolini che dalle basi polmonari si estendono in alto; il che significa che il catarro sta invadendo al galoppo il territorio polmonare, per cui diminuisce la superficie respiratoria e la malata incomincia ad avere fame di aria. Questo significa affanno. Significa fame d'aria. Per di più l'addome, la pancia vale a dire, è tumida, è gonfia, è tesa, è dolente nella regione che corrisponde al fegato, il quale è notevolmente ingrossato. Anche gli arti inferiori sono succulenti specialmente nelle parti estreme, al dorso dei piedi e alle caviglie. Perché è successo tutto questo? Perché... ».

« Perché si è indebolita tantu!! Non ha mangiato più niente in questi giorni! », spiega la figlia.

« Perché è successo tutto questo? Perché in effetti si è indebolito un qualche cosa, e questo qualche cosa è il cuore. Il cuore accusa una stanchezza, una insufficienza grave che bisogna riparare subito, se si vuole

ovviare a un cedimento definitivo. Il cuore funziona come una pompa aspirante e premente che assicura la circolazione del sangue. In questo caso la pompa perde e la circolazione è diventata difettosa. Per cui si ha ristagno nei vari distretti, in alcuni dei quali si rivela più appariscente, come precisamente nel territorio polmonare e in quello epatico. E' un fenomeno che noi chiamiamo di scompenso. Il dolore, che la malata avverte in sede epatica, significa che lo scompenso è ad una fase avanzata! Il fegato è aumentato di volume e distende dolorosamente la capsula che lo contiene. Si stabilisce una catena per cui dalla insufficienza di cuore deriva una insufficienza di tutti gli altri organi. Il vomito che ha avuto si spiega proprio con una insufficienza epatica.

Dico queste cose, che non so neppure se le abbiate ben capite, perché ho la convinzione che la situazione sia ancora riparabile. Ma per fronteggiarla non basta il mio consiglio nè bastano le medicine che adesso prescriverò. E' necessaria la vostra collaborazione ed è per questo che ho cercato di chiarire di che cosa si tratta ».

« Che dobbiamo fà? », osserva la figlia, « io avea pensato giustu a dì che ce volea una visita. Non poteva esse che 'na bronchite non si guariscesse più!!! »

« Intanto la prima cosa che occorre fare è quella di metterla a riposo assoluto in letto almeno per una settimana, per ora, allo scopo di favorire senza inutile perdita di energie il ristabilirsi delle funzioni dei vari organi. La seconda cosa, che è importante quanto la prima, è quella di risollevarlo il tono circolatorio con le medicine che ora vi indicherò. La terza cosa, importante quanto le altre, è quella di eliminare e di correggere i ristagni che si sono venuti a formare lungo il torrente circolatorio, per cui occorrerà ossigeno per sopperire alla in-

sufficienza respiratoria e una dieta obbligata senza sale e rigorosissima per non turbare ancor più la funzione del fegato, oltre a ricorrere a quei rimedi diuretici che servono a scaricare la pesantezza del circolo. Vi prego credere che queste cose che io vi ho detto sono importantissime e se le avete capite, capirete anche l'urgenza di una cura adatta e le finalità che con la cura bisogna raggiungere».

«E allora che tè?», domanda la figlia, «je posso fà oggi un po' de brodo ristretto co 'na pastina fina? Jè posso dà 'n ovetto a beve 'gni tanto?»

«Mi pare di aver detto che sua madre ha uno scompenso di cuore», risponde il medico calcando le parole, «ho detto che è necessario farla mangiare il meno possibile. Oggi la deve tenere a digiuno completo. Lasci perdere l'ovetto e il brodo e tutto il resto. Lei si deve uniformare rigorosamente alla nota che io le dò, in cui sono segnati gli alimenti che sua madre può usare, se vuole rendere utile ed efficiente la cura».

«Ma come fa a reggersi in piedi senza mangià e senza sale?»

«Benedetta figlia! Ho parlato tanto per farle capire in che consiste la malattia di sua madre e per convincerla della necessità urgente di curarla e di curarla con i modi e i mezzi che appaiono più adatti, non a me, ma secondo un ragionamento clinico, logico, confortato da sicura esperienza. Con le sue domande mi fa capire che non ci siamo capiti troppo!! Lei ha qui la ricetta dei medicinali, ha su questo foglio l'orario delle somministrazioni delle varie medicine, ha la nota dei pasti e degli alimenti che può somministrare. Mi usi la cortesia di frenare la sua fantasia e la irruenza della sua critica, che mi sembrano un po' fuori luogo. Se vuole veramente bene

a sua madre, segua con docilità e con diligenza i consigli che ho dati e fra un paio di giorni mi faccia sapere qualche cosa. E soprattutto si fidi...!»

«Io mi fido!! ma non vorrei che per farla guarì, la facemo morì de fame!!»

Che enorme problema questo del mangiare!! enorme problema dal punto di vista igienico, naturalmente. A noi non interessa guardare il problema dal punto di vista economico, che è tutto un altro discorso.

Tutti son capaci di rappresentarsi il corpo umano come una macchina perfetta, regolata da leggi fisiologiche, in cui i fenomeni che prolungano la vita si svolgono in una armonia tanto sorprendente e tanto meravigliosa da creare sgomento e soggezione in coloro che allo studio di tali fenomeni si dedicano senza per altro riuscire a illuminare certi angoli oscuri, che saranno forse per sempre adombrati dal mistero.

Ma comunque il corpo umano è una macchina, e come tutte le macchine ha bisogno di cure e di attenzione. Avrà bisogno di essere usata con sapienza e con intelligenza, affinché il suo consumo, il logorio dei suoi organi avvengano più lentamente possibile e più alti ne siano il rendimento e la durata.

Fortunatamente la macchina umana è dotata di un automatismo, di una autoregolazione che le permette la conservazione di un equilibrio biologico, almeno entro certi limiti, fino a che, vale a dire, malsane abitudini non avranno determinati scompensi o alterazioni profonde di singoli organi.

E' nato per questo un ampio capitolo che tratta dell'igiene nelle sue svariate branche, che vanno dall'igiene della persona a quella dell'abitazione, da quella

del lavoro a quella dell'alimentazione. L'igiene rappresenta un compendio di nozioni che servono a mantenere efficiente il bilancio organico del corpo umano. Sono nozioni che vivono nel subcosciente di ognuno, perché ognuno avverte il danno di una fatica eccessiva e il bisogno di intercalarla con il riposo, perché ognuno avverte il malessere provocato da eccessi alimentari, e il bisogno di evitarli. Ma nel caso dell'alimentazione, oltre all'indiscutibile piacere della tavola sollecitato dall'estro artistico della culinaria, esistono prevenzioni e pregiudizi che ne fomentano la sregolatezza. Sembra che la maggior parte della gente creda che meglio vive chi più e meglio mangia. Igienicamente questo concetto dovrebbe essere modificato nel senso che vive meglio colui che fornisce al proprio stomaco alimenti sani e capaci di assicurare il fabbisogno calorico necessario e sufficiente al proprio corpo per riparare le perdite energetiche richieste dal lavoro e da tutti i fenomeni vitali. Non più e non meno. Questa sarebbe la regola. Una regola che fece sentenziare i nostri padri: «Esse ut vivas, non vivere ut edas!», mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

Questo avvertimento non è ispirato soltanto a principi di saggezza, ma anche all'esigenza di ogni tempo di un richiamo alla temperanza; e dimostra l'inclinazione e la disposizione dell'uomo di tutti i tempi all'abuso dei piaceri della mensa.

Il mangiare è diventato un'idea ossessiva, non ai fini di assicurare l'equilibrio del bilancio organico, ma ai fini del godimento che la mensa ci offre.

Bisogna però riconoscere che quando nei ristoranti si incontrano tipi ben pasciuti, autentici buongustai, che dimostrano addirittura un senso artistico nel manovrare la forchetta, nel masticare, nell'espressione gaudente della

faccia, non sappiamo sottrarci a quel qual cosa che somiglia molto all'invidia.

Per di più se vogliamo dimostrare il piacere di rivedere un amico e di trattenerci con lui, che cosa facciamo?

Lo invitiamo a pranzo. Insistiamo nel rimpinzarlo di manicaretti e di vini gustosi. Il piacere dell'incontro si trasformerà praticamente in una bella indigestione, anche se non avrà una sintomatologia clamorosa da richiedere l'intervento di un medico.

Diciamo pure che una accurata ed estrosa preparazione delle vivande costituisce spesso un elemento non trascurabile della coesione familiare.

Con questi concetti, radicati negli usi e costumi della gente, nell'etica e nelle tradizioni familiari, è facile comprendere la diffidenza che si incontra di fronte ad argomenti intesi a dimostrare l'utilità o la necessità di una limitazione alimentare, argomenti che pure sono di una logica chiarissima e di una semplicità lapalissiana.

Mettiamoci sotto gli occhi il caso or ora capitato all'esame del nostro dottore, chiedendo venia per qualche necessaria ripetizione. Si tratta di uno scompenso cardiaco; il cuore che ha funzione di pompa aspirante e premente, non riesce più a raccogliere tutto il sangue circolante, che ristagna un po' dappertutto. Ristagno significa rallentamento del circolo del sangue. Il rallentamento del circolo porta ad un diminuito scambio di ossigeno e di elementi nutritivi che il sangue distribuisce alle cellule dei vari tessuti e di scorie che il sangue raccoglie dalle stesse cellule per trasportarle negli organi di depurazione. Questo scambio, indispensabile per la vita della cellula, sarà tanto più compromesso quanto più accentuato sarà il rallentamento della circolazione. Si veri-

fica in questi casi un fenomeno paradossale, perché se si conta il polso lo si troverà aumentato di frequenza. Si verificano cioè un rallentamento e ristagni di circolo con un aumentato numero di giri della pompa. Sembra un controsenso. Ma se si ascolta il cuore, si noterà certamente un aumentato numero di battiti, e questi battiti saranno confusi e disordinati, fino alla fibrillazione. Il cuore mette in opera tutte le sue riserve, cercando di compensare con la frequenza la diminuita potenza delle sue contrazioni. In tali condizioni il crollo dell'azione cardiaca è imminente. Che cosa si deve fare in talé caso?

Innanzitutto si deve imporre una immobilità assoluta, perché ogni movimento richiederà una maggiore azione cardiaca, che deve essere risparmiata, e sarà cosa non facile perché lo scompenso grave fa insorgere uno stato di instabilità psicomotoria che neutralizza ogni buona volontà di non compiere movimenti nocivi. Sarà a criterio del medico somministrare dei sedativi efficaci. In secondo luogo si somministrerà ossigeno per compensare la riduzione dell'area respiratoria a causa del ristagno polmonare e si somministreranno cardiocinetici per rinforzare e tonificare l'azione del muscolo cardiaco.

Ma tutto questo sarà inutile se non si instaurerà una cura depletiva, vale a dire una cura di decongestione dei vari organi, vale a dire favorendo la funzione di scarico degli emuntori e interrompendo la funzione di carico rappresentata dalla alimentazione.

Sarebbe una illusione puerile quella di pretendere di avviare allo straripamento di una fontana senza chiudere la bocca di alimentazione e con lo scarico insufficiente.

Ma come e perché si determinano, e con frequenza sempre maggiore, questi sconquassi del sistema cardio-circolatorio?

L'età e le malattie hanno la loro importanza; le abitudini sregolate di vita e il traumatismo psichico, a cui ci conduce l'angosciato vivere di oggi, hanno anche il loro peso indiscutibile, ma non è assolutamente possibile eludere la verità della affermazione di un amico il quale scriveva che l'uomo scava la propria fossa con il coltello e con la forchetta.

Tra le tante cose straordinarie inventate dall'uomo c'è l'automobile, che è azionata da un motore. E' quasi incredibile la cura che l'uomo ha posto per l'alimentazione del motore. Una miscela troppo ricca o troppo povera lo fanno soffrire. Ha costruito quindi un aggeggio, che si chiama carburatore, il quale serve a preparare e a fornire al motore quel tanto di più o di meno di giusta miscela che occorre per le esigenze del motore e che variano secondo la potenza dello stesso motore e secondo la sua velocità.

In altre parole l'uomo ha creato un sistema geniale di carburazione per la sua automobile, ma ignora o trascura un sistema di carburazione che alimenti e regoli equilibratamente il suo organismo.

Ogni uomo dovrebbe sapere che per assicurare e mantenere un intelligente bilancio del suo organismo occorrono alimenti capaci di sviluppare 2000-2500 calorie al giorno.

Una ingestione maggiore di alimenti provoca un sovraccarico di lavoro e un affaticamento degli organi digerenti. Una ingestione minore pone l'organismo in condizioni di consumare le sue riserve. Tutto ovviamente è in dipendenza dell'età, della professione, del lavoro che un individuo giornalmente deve compiere.

Il problema è semplice: alla perdita di tante calorie al giorno, deve corrispondere il guadagno di altrettante calorie.

Tutto qui! Ma diceva il sommo Poeta: « le leggi son ma chi pon mano ad elle? »

In ogni famiglia ci son tanti problemi, piccoli o grandi, che insorgono giornalmente con maggiore o minore urgenza. Son problemi di ordine economico, professionale, morale, sanitario.

Son problemi di ogni genere che richiedono concentrazione mentale, riflessione, prudenza in una società in cui tutto costa e in cui vien pagata perfino l'ombra del sole.

Non vi è cittadino che non sia tormentato dall'incubo del pagare. Può essere facile quindi immaginare il suo atteggiamento di fronte alla concessione gratuita dell'assistenza sanitaria.

E' una assistenza gratuita soltanto apparentemente, perché ognuno se la paga da se stesso con ritenute obbligatorie.

Ma il fatto stesso di poter prendere senza pagare una prestazione per sua stessa natura qualificata e di indiscutibile pregio, se pure gettata sul terreno commerciale a prezzo forfettario come gli oggetti più scadenti di mercato, solletica una piccola spina di sadismo o di esagerato godimento come in colui che potesse usare dei migliori palchi di un grande teatro come suo gratuito e riconosciuto diritto. Ed è un godimento ovvio e senza remore, se si pensa che i manipolatori del minestrone assistenziale assicurano gli iscritti di poter pretendere tutto il possibile, lasciando credere ad un trattamento economico invidiabile riservato al prestatore d'opera che in questo caso è il medico, il quale si è trovato perfino a dover fronteggiare assurde pretese di ricettare, spedire

in farmacia e consegnare a domicilio le medicine necessarie.

Si può così spiegare come si possa verificare che una famiglia intera si rechi nello studio di un medico, il quale sarà tenuto anche a ringraziare per non essere stato chiamato a domicilio.

Eccola qui la bella famigliuola!

Una madre... un padre... tre figliuoli di cinque, di tre, di due anni, oltre uno in viaggio a oltre metà strada. Lei è una bella giovane donna dallo sguardo semplice, disposta con molta facilità al sorriso. Deve essere una donna molto tollerante verso i figli i quali sono entrati nello studio come piccole furie, rincorrendosi l'un l'altro e a gran voce, come se stessero in un prato di aperta campagna e senza dimostrare la minima soggezione dell'ambiente.

Anche egli è giovane, di bella presenza, dallo sguardo intelligente, leggermente velato da ombre di melanconia.

La prima a parlare è la donna:

« Noi siamo venuti tutti su, perché abbiamo bisogno di qualche cosa. Ho approfittato della giornata di riposo di mio marito per farmi aiutare a tenere un po' a freno questi... masnadieri! »

« E allora vogliamo cominciare? », dice il dottore.

« Eh! sì cominciamo! ma da chi cominciamo? »...

« Parla prima di te! », interviene il marito.

« Va bene! Dunque... io... mi trovo un'altra volta così!! Siccome i figli miei nascono tutti come ragnetti, mi vorrei prendere un po' di vitamine. Poi mi hanno consigliato pure un elettrocardiogramma! »

« E chi glielo ha consigliato? », vuol sapere il medico.

« Mah! un'amica che dice che è sempre bene farselo fare!! »

« Allora, riepiloghiamo! », dice il dottore, "vitamine, una richiesta di esame elettrocardiografico e... per conto mio, mettiamoci pure un esame di urine, che mi sembra il più opportuno e il più necessario!... Appresso?!! »

« Dunque! ... appresso!... c'è lui che ha bisogno di farsi misurare la vista! Non è che ci vede poco, ma... e, "rivolta al marito", diglielo tu che ti senti agli occhi!... »

« Io sono stato già una volta dall'oculista tanto tempo fa » dice il marito, « Non mi ha trovato niente di particolare agli occhi. Mi diede però delle gocce e mi disse di farmi rivedere dopo un po' di tempo. Le dico la verità: le gocce l'ho messe appena una volta e poi me ne sono sempre dimenticato... Ora mi succede che spesso gli occhi mi lacrimano... sarà per il raffreddore... sarà perché sono malati... non so! Lei mi dice e insiste che bisogna farsi vedere dallo specialista!... »

« Va bene, niente in contrario! "dice il medico!" A me sembra una forma banale di blefaro congiuntivite, di una infiammazione, cioè, del ciglio palpebrale e della congiuntiva, probabilmente da raffreddamento, che le deve aver procurato una infiammazione anche delle prime vie respiratorie: comunque una visita oculistica non è che sia fuori luogo! Una infiammazione oculare c'è! quindi!... »

« Oh! adesso vediamo un po'! "dice la madre" vorrei che mi vedesse questo! », e così dicendo ne agguanta uno in passaggio vertiginoso accanto a lei con la sveltezza e l'abilità del pastore che afferra a volo un agnellino designato e in corsa fra gli altri nell'innato tentativo di sfuggire a un avvenire sospetto. Ma appena afferrato, questo si ribella con energia e con violenza.

« No a me! "grida", prima a Pancrazio! »

« Non far lo stupido! che sono queste storie? », urla il padre.

« No a me! prima a Pancrazio! », replica sempre più infuriato il piccolo, deciso a vincere a tutti i costi. E la vince! La madre infatti abbandona la stretta e dice all'altro bambino; « Su, Pancrazio, fa vedere che tu sei il più bravo! Vieni qui! »

E Pancrazio: « E perché proprio io? io sto bè!!! »

La madre suadente: « Ma si tratta appena di un momento! Il dottore ti deve vedere soltanto la gola! Non fare capricci tu che sei il più grande! »

E... Pancrazio, facendo una boccaccia e portandosi poi le mani come per proteggersi la bocca: « Io sto bè! non tengo niente alla gola. Allora pija prima Nicola!!! »

« Ma come! l'altra sera non ti lamentavi di mal di gola? »

« Prima sì, ma mo' no! Io 'nghiotto tantu bè!! »

Il dottore assiste rassegnatamente alla scena, osservando l'inafferrabilità psico fisica dei tre bimbi e la olimpica tenerezza dei genitori, assolutamente indifferenti ai minuti che si succedono, all'esercizio di pazienza del dottore, alla attesa delle altre persone impazienti nella camera di aspetto, che a loro volta perderanno anche esse la cognizione del tempo non appena saranno entrate.

Vedendo prolungarsi oltre l'inverosimile la commedia, il dottore si decide: « Sentite, signori miei! Se credete necessario visitarli questi bambini, non possiamo mica aspettare che si decidano loro!! O è necessario o non è necessario! Se è necessario, cominciate a prenderne uno con la dovuta energia e tenetelo fermo sul lettino... ».

« Ma questo piange! », dice la madre dopo aver afferrato il... Pancrazio, il quale cerca di sottrarsi alla stretta con movimenti tanto scomposti che a un certo momento non si riesce nemmeno a stabilire come abbia

potuto fare a dare un urtone su un armadio alla scatola dello sfignomanometro che è proiettata a terra con uno schianto sinistro. Il dottore impallidisce, ma i felici genitori non se ne preoccupano esageratamente! Solo il padre si sente in dovere di dire: « Hai visto che cosa hai fatto?! Ti ci vorrebbero proprio due schiaffoni!! Sei soddisfatto mò che hai rotto l'apparecchio del dottore?! » Il dottore intanto ha spinto il bottone del campanello, nascosto nella scrivania, e appare l'infermiera, la quale osserva: « Volevo dire io che non era successo niente con quel fracasso che si è sentito!!! e mò come si fa? chi paga?!... »

« Senta, Norina, mi aiuti un momento!! », la prega il dottore « bisogna dare uno sguardo a questi tre marocchi, ma... in una volata!! perché... perché mi sono proprio scocciato!... »

E' inutile dire che in tre minuti erano visitati tutti e tre, e che solo il più piccolo ha voluto tenere il punto, intonando una nenia piagnucolosa e irriducibile da far rasentare la pazzia per la monotonia e per l'offesa lacerante dei timpani.

« E allora riassumiamo! », conclude il dottore. « Questo, che mi pare Pancrazio, ha ancora le fauci arrossate e non può essere considerato guarito. Avrà quindi bisogno di una cura ulteriore! Questi altri due mi sembrano in buone condizioni. Se volete, posso prescrivere dei ricostituenti adatti all'attuale stagione!!! »

« Ma guardi che questo », osserva la mamma « l'altro anno ci ha fatto stare per tanto tempo in pena perché ha avuto per quasi tre mesi una febbretta, che poi, grazie a Dio! è scomparsa. Gli facemmo pure gli esami di sangue. Ci dicevano che aveva le ghiandole ai bronchi. Mò sò tre mesi che gli abbiamo messo il cerottino in petto! »

« Che risultato ha dato il cerottino? »

« Non lo so! Non me l'hanno detto! »

« Ma lei non ha osservato se, tolto il cerotto, è rimasta una macchia arrossata?!! »

« Io non ci ho fatto caso. Però mi sembra di sì, adesso che ci penso! »

« Mi sembra di sì e mi sembra di no! si può sapere chi è che ha applicato il cerottino? »

« Il pediatra! »

« Ah! ma perché... avete anche il vostro pediatra?! »

« Si capisce! per i bambini!! »

« Credo bene che il pediatra serva per i bambini; però non mi spiego perché, avendo il vostro pediatra, avete portati da me questi cari bambini, questa sera!! »

« Ma dottore, il pediatra costa! da quello della mutua è inutile andare perché più di tanti non ne visita, e poi, sa, gli specialisti della mutua!! »

« Scusate, ma il vostro pediatra non vi ha consigliato degli esami di sangue? un esame radiologico, quando quel bambino ha avuto febbre per tanto tempo?! »

« Sì! Sì! gli esami di sangue glieli abbiamo fatto, ma i raggi no, perché ci hanno detto che con i raggi gli può venire il cancro!!! »

« Ah! », fa il medico « e allora?! »

« Allora, noi vorremmo far fare gli esami di sangue!! »

« Ma subito », dice il dottore « in un batter d'occhi vi faccio la richiesta! Così speriamo di aver finito, almeno per oggi! »

« Ci rivedremo, appena saranno pronti i risultati degli esami! », assicura il padre.

Ma il dottore ha i suoi dubbi. Non crede affatto di rivedere ancora nel suo ambulatorio questa famigliuola,

la quale non perderà sicuramente neanche un briciolo di tempo per riconoscere onestamente l'eroica serenità dimostrata dal dottore, ma sarà sollecita e sommamente sbrigativa a... migrare verso altri ambulatori... con la benevola premurosa accondiscendenza della gerarchia mutualistica, onde cancellare l'imbarazzo e il ricordo alquanto spiacevoli di uno sfignomometro andato in frantumi e la fatica di dovere prospettare, magari per ragioni di mera opportunità, un contributo nella spesa di una poco possibile riparazione.

Non ci crede né se ne duole! Ha esperienza in materia! Già un altro suo iscritto emigrò dopo avergli infranto inavvertitamente il vetro di un armadio. Ma ancor più bella gli capitò una volta, quando con aria implorante gli si presentò un suo mutuato tutto affannato: « Scusi, dottò, devo partire per la città e non ho un soldo in tasca: mi faccia la cortesia di prestarmi mille lire! gliele restituisco senza meno sabato, appena piglio la paga!!! ».

Il dottore sfilò mille lire dal portafoglio e gliele dà senza dire neppure una parola. Aveva avuto l'impressione che ne avesse proprio bisogno, né si può dire che gliele abbia date pensando di essere sicuro di riaverle. In fin dei conti mille lire non è che abbiano eccessiva incidenza sul bilancio familiare.

Infatti, uscite dalla tasca, erano già dimenticate dal dottore.

Ma costui si è dovuto ricordare, suo malgrado, delle mille lire proprio il sabato seguente, quando gli è pervenuta la comunicazione dell'Ente che quel signore aveva cambiato... medico, forse per ragioni di... sconvolgente gratitudine!!!

E' la volta di un... « barbudo » un ragazzo sulla ventina di anni. Capelli lunghi arruffati, incolti. Barba dura, cresposa. Intenso pallore delle piccole zone lasciate libere dalla vegetazione pilifera. Occhiaie infossate, sguardo stanco con guizzi di luce strana, quasi torbida.

Sarebbe un bel ragazzo se tutto quel rigoglio di capelli e di peli non richiamasse l'idea di una intricata foresta vergine e non incutesse una sensazione invincibile di sporcizia e di trascurataggine repellente.

E' componente di una famiglia amica, angustata dagli atteggiamenti contestatori di questo ragazzo, che sarebbe un bravo ragazzo se sapesse uniformarsi alla educazione ricevuta e se sapesse usare la sua intelligenza con il senso di un minimo di saggezza e di equilibrio mentale.

« Come mai sei venuto da me oggi? Ti posso dire che sei veramente brutto, così confezionato? », gli dice confidenzialmente il dottore.

« Beh! lasciamo stare! » risponde il ragazzo. « Bisogna aggiornarsi! »

« Se lo dici per me, ne terrò conto quando tornerò a nascere! Per quanto, conoscendo me stesso, credo impossibile di poter essere ghermito da un andazzo in cui prevale, sperando di aver torto, una vera e propria devastazione mentale. Ma comunque, lasciamo perdere! e dimmi perché sei venuto da me! »

« Io sarei del parere di non lasciar perdere per niente! perché il discorso potrebbe essere interessante con lei! anche se il suo giudizio è troppo drastico e anche per questo in forte contrasto con il nostro modo di sentire. Il vostro modo di ragionare scava un abisso fra voi e noi giovani. Dico voi, perché anche mio padre ragiona come lei. Così non fate che creare l'impossibilità di un dialogo per capirci a vicenda! »

« Senti, figlio mio », insorge amabilmente il medico, « perché si crei un dialogo è indispensabile che avvenga fra due che si capiscano o che cerchino di comprendersi su una unica base formata da intelligenza e da coscienza e da buona volontà. Voi invece siete esplosi in manifestazioni improvvise di intolleranza, di protesta, di contestazione contro ogni forma di autorità, di ordine costituito, di equilibrio sociale e morale. Siete una forza dirompente con il paese risultato di distruggere tutto, senza che si delinei un fine costruttivo ».

« Per forza! se non facessimo così non ci ascolterebbe nessuno! »

« Ma ora che vi siete sbrigliati come una mandria di bisonti, mi sai dire quale risultato ragionevole avete ottenuto? Soltanto confusione, disordine e preoccupazione di vedervi sbandati e incuranti della vostra formazione e del vostro avvenire. Io non ci vedo niente di serio, e, se faccio entrare la mia mentalità di medico, quel niente di serio diventa una cosa molto seria perché assume gli aspetti patologici di una psicopatia contagiosa, che esula dal campo politico, sociale, morale, ma entra imperativamente nel campo della psichiatria! »

« Ma come si fa a ragionare, se lei la intende così? ».

« Ascoltami ancora! In questo momento non ti posso concedere troppo tempo per discutere di queste cose. Veniamo a noi: ed eventualmente correggimi se non avrò del tutto imbroccato i disturbi che ti hanno indotto a venire da me ».

« Lei vuol fare l'indovino!... »

« No! no! io ti visiterò da capo a piedi, quando avremo inquadrate i sintomi che affioreranno... tu sei venuto da me perché ti senti stanco, perché il tuo appetito è scarso.... ».

« Non l'ho per niente l'appetito!! »

« ...perché non riesci a dormire la notte, perché la mattina ti senti più stanco della sera, perché hai mal di testa, perché se ti metti a studiare o ti stanchi subito o non riesci a concentrarti o non riesci a fissare nella memoria quello che leggi.... ».

« E' così! è proprio così! Ma ho pure la tosse! »

« Fumi? »

« Sì! parecchio! ma sono sigarette leggere!! »

« Bevi alcoolici? »

« Da tempo a questa parte ho un po' esagerato, specialmente con il cognac e con il whisky ».

« Adesso vedremo che significato potrà avere la tosse; ma se fumi, già si può pensare a una faringite da fumatore. Comunque ora vedremo! »

« Ma la ragione per cui sono venuto è proprio la tosse. Ho una tremenda paura di avere un cancro! »

« Farebbero bene tutti i fumatori a pensare a questa eventualità, ma in ogni modo, fin qui, ti posso dire che nel vederti con quella faccia emaciata, con quello sguardo inquieto configuri una personalità nevrotica che ha cercato di vivere troppo in troppo poco tempo, sfruttando senza remore le tue possibilità organiche come uno spendaccione irragionevole che intacca il suo patrimonio, distogliendo il pensiero da quello che succederà il giorno in cui il patrimonio sarà definitivamente distrutto. Il patrimonio di cui parlo si chiama salute!... »

« Noi siamo giovani! Non possiamo mica metterci in vetrina!!! »

« Nessuno ti dirà questo! Per conto mio ti dico solo che sei una contraddizione vivente. Sai che il fumo fa male e che predispone al cancro e fumi. Sai che l'alcool fa male, che ti ottunde le facoltà mentali e ti altera il

sistema nervoso, conducendoti ad azioni psicologicamente incontrollate e bevi, sai che.... ».

« Ma quando si è in compagnia!... »

« Questa è una stoltezza! Quando avrai dissipato tutto il patrimonio di cui ti parlavo prima, vorrei sapere se potrai evitare il tracollo giustificandoti con l'accusare la compagnia di averti trascinato verso il vizio, verso abitudini scorrette, verso la dissolutezza ».

« Beh! non esageriamo ».

« Non esageriamo! Ma è un fatto che voi dimostrate un'atrofia sconcertante dei vostri centri inibitori, Voi non sapete neppure dove abiti il senso dell'autocritica, dell'autocontrollo, del risparmio che deve consolidare il capitale di cui sopra e senza il quale la stessa vita materiale è un fallimento sicuro e ineluttabile. Voi che siete così intelligenti, così svegli e così dinamici offrite gli aspetti di una forza brutta in assoluto contrasto con la vostra educazione e con la vostra intelligenza. Una forza senza anima.... ».

« Adesso ci vuol fare entrare anche l'anima? »

« Ma tu puoi credere e puoi non credere all'esistenza dell'anima. Puoi credere in Dio e puoi negarlo. Non sarò certo io a darti lezioni di teologia. Ti posso soltanto dire che, se io fossi convinto della inesistenza dello spirito, non farei questo... mestiere, se mi mancasse cioè il senso del bene, che è soddisfazione di coscienza e del dovere e che si compendia nell'amore del prossimo, nella sensibilità verso la sofferenza fisica e morale del mio prossimo. Ma penserei a far quattrini, a infischiarvene dei guai altrui, né sopporterei tutti i disagi che ho accettati con la mia professione se non esistesse un alito di idealità e di soddisfazione spirituale. Ma ora basta! Vediamo se si tratta veramente di un esaurimento nervoso, come penso, o se ci sia qualche altra cosa ».

Si trattava in realtà di uno stato di decadimento generale, in cui il sistema nervoso appariva il più compromesso per perdita di tono, per spunti depressivi di ordine psicologico, derivanti da un protratto e ingiustificato sovraccarico.

« Non crede che sia necessaria qualche ricerca particolare per togliermi il sospetto che mi ha tormentato in questi giorni? »

« Sono del parere che se troverai quel tanto di buona volontà che ti permetta di smettere di fumare e di bere alcoolici e di rimettere un po' d'ordine nel tuo modo di vivere, scompariranno rapidamente e la tosse e tutti gli altri disturbi, che ora ti preoccupano ».

« Allora non c'è bisogno di fare i raggi o.... ».

« C'è bisogno soltanto di mettere un po' di giudizio e di ricordarti che io sto qui... nel caso non dovessi ancora sentirti bene. E sto qui come un amico, sempre pronto e sempre lieto di poterti dare una mano.... ».

« Ho avuto però l'impressione che il suo giudizio su noi giovani sia veramente catastrofico ».

« No! No! Tu sbagli! Io non voglio assolutamente uscire dal mio campo. Io ho stima di voi giovani come giovani, ho sensibilità e comprensione per tutte le vostre ansie e le vostre aspirazioni, ammiro la vostra esuberanza, la vostra vivacità, la vostra intelligenza, ma come medico non posso, assolutamente non posso, riconoscervi quel grado di maturità biologica che la scienza per leggi insopprimibili di evoluzione fisiologica non vi concede. Siete ancora immaturi. E questa è la vostra tragedia e la nostra tragedia: quella di credere di possedere una maturità psicologica che non esiste e che pretende di esistere, quella di non trovare chi vi richiami con la dovuta decisione al

vostro ruolo di giovani, al vostro ruolo di uomini responsabili del domani! »

« Bisognerebbe però approfondire un po' più gli argomenti di questa conversazione! »

« D'accordo! e molto volentieri! Mi ha sempre interessato di capire se il vostro sia davvero un fenomeno di evoluzione sociale o se non sia un fenomeno patologico!! »

Nel licenziarsi il giovanotto non dissimula una certa contrarietà nello scontrarsi con la chiarezza di idee del dottore nelle proprie scarse risorse reazionarie, forse perché attenuate dall'essersi tranquillizzato sulla sua preoccupazione dominante di una minaccia incombente sui suoi polmoni.

« Il malato è questo giovane » pensa fra sé il dottore, « o non è la società la grande malata dei nostri tempi?! »

Mentre si svolgeva questo colloquio, improvvisamente dal corridoio si avverte un tramestio e un parlottare concitato.

Il dottore ha la sensazione che siano venuti a chiamarlo per qualche cosa, particolarmente grave.

Dopo pochi istanti una nervosa bussatina alla porta gli dà la conferma dei suoi sospetti.

Non ha neppure il tempo di rispondere che la Norina è già sulla porta: « C'è il Dottor Tale che le deve dire una cosa urgentissima!!!! »

« Lo faccia entrare! », dice il dottore, alzandosi per dirigersi verso il dottore T. che è un suo amico, stimato funzionario dello Stato. Il suo viso è stravolto, il suo respiro affannoso da non poter raccogliere il fiato.

« Che succede mai?! », interroga il medico.

« Fammi la cortesia! », riesce a dire il dott. T., « vienimi a vedere la ragazza! »

« Quale ragazza?! »

« Una ragazza di servizio che abbiamo a casa da qualche mese! Ha la febbre a 42°! Mia moglie è fuori di sé. E' talmente spaventata che non capisce più niente!!! ».

« Che cosa ha?! », chiede il medico, atteggiando l'espressione del viso a sorpresa non disgiunta da un sorrisetto incredulo.

« Ha la febbre a 42° e qualche decimo! L'ho visto anche io, proprio con gli occhi miei! Ti dico che ci sentiamo così agitati da impazzire!!! »

« Sta tranquillo! Andiamo subito... Vediamo subito di che si tratta!... »

Escono affrettatamente tutti e due. Nel passare davanti alla sala d'aspetto il dottore assicura i clienti in attesa che sarebbe tornato fra pochi minuti. Non è che la faccia di quelli che lo vedevano allontanarsi si atteggiassero proprio a contentezza. Solo una donnetta si è sentita in dovere di dire: « Và! Và! nui potemo puru aspettà!!! »

Benché la distanza fra l'ambulatorio e l'abitazione del dott. T. non fosse molta, egli era venuto con la sua macchina allo scopo di fare più presto.

In due minuti il medico era al capezzale della febbricitante. La scruta un momento. E' una ragazza bruna sui 17-18 anni, dall'aria un po' melensa. Respira tranquillamente. Ha gli occhi socchiusi e un colorito roseo troppo... discordante con l'ipertermia eccezionale che aveva fatto tremare di spavento i suoi padroni, i quali premurosamente la tenevano soffocata sotto le coperte con una imponente borsa di ghiaccio sul capo.

Il dottore si pone a sedere presso il suo letto. Le palpa il polso, ma ha l'impressione che sia del tutto normale. Conta le pulsazioni: sono 74 al minuto.

« Mi date il termometro, per cortesia! », dice il dottore ai padroni, che assistono trepidanti.

« Guardi, dottore, segna ancora 42°2'! non l'ho ancora scaricato! », dice la signora.

« Dia, dia a me! » e con due colpetti sicuri il dottore fa rientrare il mercurio nel bulbo dopo essersi assicurato che il mercurio non fosse spezzato nella sua continuità, come tante volte si verifica nei termometri di cattiva costruzione. E lo applica all'ascella della ragazza.

« Che ne pensa, dottore? », non può fare a meno di domandare la signora, ancora in preda all'ansia.

« Penso, signora, che lei debba tranquillizzarsi, perché questa figliuola non ha niente di grave. Deve avere soltanto un po' di mal di testa, è vero? », dice il medico rivolto alla ragazza.

« Sì! », risponde questa.

« E anche un po' di stanchezza, è vero? »

« Sì! »

« E scusami, sai, ma invece di ricorrere a queste commedie e di gettare questa famiglia in tanta agitazione, non potevi dire alla signora che non ti sentivi bene e ti facesse riposare per una giornata?! »

La ragazza non risponde.

« Ma perché parla di commedia? La febbre ce l'ha veramente! Lei ritiene che il termometro sia guasto?! ».

« No! No », risponde il medico, « il termometro mi sembra sanissimo! Ma lei è stata presente mentre la ragazza teneva il termometro? »

« No! Le ho fatto mettere il termometro e sono tornata da lei a riprenderlo dopo dieci minuti. Ma le dico,

dottore, che nel vedere una temperatura così alta, mi si è gelato il sangue!! »

« Lo credo, signora! ma noi adesso staremo qui vicini a lei fino al momento di togliere il termometro! Anzi mi pare che siano già trascorsi sei, sette minuti. Lo vogliamo vedere? »

Il dottore toglie il termometro, lo osserva e consegnandolo alla signora: « Veda un po' anche lei quanta temperatura segna? »

« Oh, mamma mia! », esclama la signora « è appena 36°3'! Come può essere questa storia?! »

« Ora le dia un antinevralgico. Se crede, la lasci riposare per oggi. Ma domani potrà alzarsi benissimo. Ora bisogna che io me ne vada, perché ho ancora gente in ambulatorio... ».

« T'accompagno! » dice il dott. T. Ma nel discendere le scale non resiste alla tentazione di domandare:

« Insomma! come la spieghi questa storia? »

« Possibile che sei così ingenuo?! », risponde il medico « non ti sei accorto che è una ragazza nevrotica? Probabilmente sarà stanca, sarà indisposta, potrà avere davvero un po' di mal di testa, o avrà avuto semplicemente il capriccio di fare un po' di commedia, per cui ha pensato di dire di non sentirsi bene. Tua moglie naturalmente l'ha spedita subito a letto e le ha portato il termometro per accertarsi se avesse la febbre. Per poter giustificare il suo malessere, vero o fittizio, la ragazza si è data premura di strofinare con le coperte il bulbo del mercurio, il quale, così riscaldato, è salito eccessivamente gettando voi nella costernazione e creando un'atmosfera tragicomica dissipata dalla inverosimiglianza. Nessun organismo resiste a una ipertermia, che valichi i 42° di temperatura della superficie del corpo umano ».

« Ah!!! », esclama stordito il dottor T.

« Io, dottore, non avrei nulla in contrario a farmi operare. Ho questa grossa ernia che mi dà sempre più fastidio. Ho capito che anche con un cinto la cosa sia ormai irreparabile. Ma son tanto preoccupato! Non per l'operazione! perché oggi di operazioni del genere se ne fanno tante che praticamente non esistono più pericoli.

Io sono preoccupato per il freddo! Per operarmi devo necessariamente stare con la pancia scoperta e io sono sensibilissimo al freddo! Guardi! io anche di estate devo andare sempre ben coperto di lana, altrimenti mi raffreddo subito, mi viene da starnutire, ma soprattutto mi si risveglia la colite, una vecchia colite che ogni tanto si riaffaccia da tantissimi anni. Vede! se io ci penso ad operarmi è soltanto per questo, perché gli ospedali non sono bene riscaldati specie di questa stagione e a me basta una ventata o una coperta di meno nel letto per buttarmi giù e crearmi un sacco di complicazioni. Lei che mi consiglia?? »

« Io?! », risponde quasi svegliandosi il dottore di fronte al lungo discorso che gli ha rivolto un anziano signore con una grossa ernia inguinale. « In che cosa la posso consigliare? Per quanto mi riguarda, io le posso dire che una ernia di quel genere andrà sempre peggiorando e le darà sempre maggior fastidio, per cui non posso che approvare la sua decisione di operarsi. Le confesso però che lei mi prospetta dei rischi un po' diversi da quelli che in simili casi vengono presi in considerazione e anche un po' nuovi, perché dovrebbe sembrare ovvio che negli ospedali si tenga necessariamente conto dell'azione del freddo sugli operandi e sugli operati. Ma se tutte le sue difficoltà consistono nella preoccupazione del freddo, non mi sembra difficile rimuoverla. Si può parlare col chirurgo e con l'amministrazione per-

ché siano soddisfatti i suoi desideri e delegati i suoi timori. Secondo me la cosa più importante è quella di trovare la buona disposizione e la decisione di operarsi! Tutto il resto è secondario e facilmente rimediabile! »

« Quindi lei mi consiglia, malgrado la mia età e i miei acciacchi?! »

« Le consiglio, se è arrivato nella determinazione di affidarsi al chirurgo, di non tornare indietro, proprio allo scopo di far diminuire almeno di numero i suoi acciacchi... ».

« E allora mi deciderò senz'altro!! »

Nel vederlo allontanarsi il dottore sembra pensare: « Sarà che si decida! Sarà che sia proprio il freddo a preoccuparlo! Ho tanta paura invece che sia proprio la paura a trattenerlo da una decisione e che quell'ernia la porterà ancora per un bel pezzo, ammenoché ad un certo momento le cose si complichino in un modo da non lasciare neppure più il tempo di... discutere ancora! ».

« E allora? », domanda il dottore.

« Allora pare che vada bene! », risponde lei, una donnetta di mezza età che ha scolpita sulla faccia la sua intima ansietà di sentirsi eternamente vittima di qualche malanno.

« Quindi ha riacquistato un po' di tranquillità! Si sentirà più serena e più fiduciosa sulla salute del suo ragazzo, immagino! », replica il dottore.

« Embè! certo... almeno se non esce fuori qualche altra cosa!... io sò così... affortunata!!! »

« Ebbene, signora, prima allora che esca fuori qualche altra cosa, mi ascolti bene. Io so di certo che un assistito ha il diritto di cambiare il medico a termine di

un determinato ciclo o quando voglia, purché trovi due chiacchiere di giustificazione. Però non so se il medico possa fare altrettanto. Non mi sono mai curato di sapere se il medico abbia il diritto di respingere e di non accettare la scelta del suo nome da parte dell'assistito. Logicamente questo diritto dovrebbe esistere. Non si capirebbe perché dovrebbe esistere soltanto da parte dell'assistito e non anche dalla parte di chi assiste!! Comunque è una questione che non mi ha mai particolarmente interessato! Più o meno ho tirato avanti in buon accordo con tutti, senza particolari complicazioni».

«Ma anche io non posso mica lamentarmi!!»

«Mi dispiace, signora, di doverle dire che se non si lamenta lei, devo lamentarmi io! Io l'ho mandata a chiamare proprio per pregarla di recarsi benevolmente alla sezione dell'Ente e di scegliere il nome di qualunque altro medico, in sostituzione del mio, che lei deve ben cancellare senza equivoci!»

«E perché?»

«Perché, mia cara signora, lei per una settimana intera mi ha rovinata l'esistenza, togliendomi la voglia di mangiare, di dormire, di lavorare!!»

«E che c'entro io?! E perché?»

«Non c'è da equivocare! Con la malattia di suo figlio lei si è comportata in modo scorretto e spregiudicato e con un'ansia velenosa di potermi trovare in difetto, facendomi passare ore e ore di dubbi atroci, di sconforto e di umiliazioni infiniti!!»

«Ma perché?»

«Glielo dico subito! Rifacciamo rapidamente tutta la storia che d'altra parte è brevissima. Suo figlio si è ammalato esattamente dodici giorni fa o più precisamente io l'ho visitato dodici giorni fa. Aveva un reperto conge-

stizio nella regione medio toracica destra, accompagnato da tosse molto insistente e da febbre, senza apprezzabile espettorazione. L'ho immediatamente sottoposto a una cura antibiotica, che ha dato rapidamente i suoi benefici, perché la febbre, che era alta e continua, si è ridotta a pochi decimi. Per maggior sicurezza ho richiesto un esame di sangue e un controllo radiologico. Senonché mentre lei mi ha portato soltanto il risultato dell'esame di sangue, che, del resto mi autorizzava a credere in un fatto acuto, sette giorni fa, anziché portarmi il reperto radiologico, lei mi ha portato una lunga relazione di un altro medico che descrive un infiltrato tubercolare con una scissurite, riscontrati nel torace di suo figlio e lei mi sbandierava quella relazione come una vittoria contro di me. Una ipotetica tubercolosi polmonare di suo figlio usata come arma contro di me...».

«Ma no, dottore!!»

«La prego! La prego credere che quella relazione spiattellata sotto il mio naso in modo così brusco e inaspettato, scritta con la malcelata soddisfazione di chi, senza parere, vuol dare a un collega un saporito diploma di... ignorante, rappresentò per me un colpo mancino, di cui sento tuttora tutta l'amarrezza. Se anche passassero secoli, nella mia mente, nella mia memoria lei, la relazione e il medico che l'ha scritta costituire un trionfo repellente che mi desta un senso di disgusto e di insofferenza...».

«Ma io...».

«Lei è stata scorrettissima, perché invece di ricorrere, a mia insaputa, da un altro medico, avrebbe dovuto più facilmente dar seguito alla mia richiesta di un controllo radiologico. Si sarebbe comportata in maniera più seria e avrebbe risparmiato a quel medico la figura del

Don Chisciotte, partito, lancia in resta, contro il mulino a vento di una tubercolosi, di cui in questi giorni si è ampiamente documentata l'inesistenza. Di un fatto, che avrebbe dovuto svolgersi in modo normalissimo, come tantissimi altri di ordinaria amministrazione, lei ne ha fatto una tragedia in modo sleale e sconveniente... L'episodio ormai è chiuso e ha bisogno di essere dimenticato. Ma io non lo potrò mai dimenticare fino a che avrò occasione di vederla lei davanti. Per cui la prego... prenda il suo tesserino... ».

« Ma io bisogna che ne parli prima con mio marito... questa però non me l'aspettavo! semo tenuti sempre fiducia de lei... ».

« Io glielo ho chiesto per cortesia!... Non mi faccia dire altro!... Più passano gli anni, più si sente incoercibile il bisogno di vivere fra chi e con chi ci comprende senza equivoci e senza tradimenti... ».

In punta di piedi, Carletta bisbiglia qualcosa all'orecchio della mamma, che si è chinata leggermente verso di lei.

« Che devi dire con tanto mistero? », le domanda il dottore. « Non starai mica parlando contro di me?! ».

« Sparlando?! », interviene la mamma, « tutt'altro! è una dichiarazione in piena regola!... ».

« Già mi commuovo!! », dice il dottore, guardando la piccola in atteggiamento tutto vergognosetto, che lo guarda a sua volta di sottocchi.

« Mi stava dicendo di dirle che le vuol bene!!! ».

« Nientemeño!! », esclama il dottore, « io ero sicuro che Carletta mi volesse bene, ma a sentirmelo dire così

chiaro e tondo mi sento proprio lusingato. Me ne vado tutto in brodo di giuggiole!!! ».

« Non è mica da tutti sentirsi dire certe cose da un personaggio così importante... come Carletta!! », commenta con amabile ironia la madre.

Carletta era un personaggio davvero importante, di scena fino a pochi giorni prima. Era infatti convalescente da una sindrome epatitica con fasi gravissime di tossicosi acetoneica, che aveva destato seria preoccupazione tanto che il dottore l'aveva dovuta seguire, visitandola molti giorni non meno di due volte al giorno.

Evidentemente la piccola gradiva queste visite, perché riusciva a sorridere al dottore anche nelle ore più pericolose della malattia, quando incombevano le maggiori preoccupazioni e i più gravi timori.

All'età di Carletta, otto nove anni, non si può certo pensare a sentimenti di gratitudine o a calcolate manifestazioni di convenienza sociale. Per quanto egli non possa attribuirlo a suoi meriti particolari, e per quanto faccia di tutto per non dimostrarlo, certe attestazioni di simpatia gli danno palesemente un senso di gioia e di commozione e forse anche di orgoglio, come quando ricorda il giorno di un suo onomastico, in cui alle prime luci del mattino, senti picchiare alla porta della sua camera e una bambina, che aveva curato l'anno prima per una malattia molto grave, gli offriva un grande fascio di fiori di campo.

E' una debolezza del tutto innocua e umanamente legittima.

« Noi siamo venuti prima di tutto per ringraziarla e poi per un consiglio... », dice la madre.

« Lasciamo i ringraziamenti e prendiamo il consiglio!!!... Che consiglio devo dare a Carletta?! ».

« Ieri parlavo con mio marito, con il quale si pensava se non fosse il caso di condurre la bambina per qualche settimana in montagna ».

« Andrebbe benissimo!! », si affretta a dire il dottore. « Il cambiamento d'aria in montagna è la migliore cura climatica in questo caso. In pochi giorni vedreste rifiorire la bambina e vedreste scomparire quel pallore che domina così intensamente su quel povero visetto!! »

« E allora partiremo senza pensarci oltre, nella prossima settimana. A noi serviva soltanto che lei ci dicesse il suo parere. Se lei dice di sì partiamo senz'altro!! »

« E tu sei contenta di andare in montagna? », domanda il dottore alla piccola.

« Sì », risponde sempre un po' vergognosa la bambina.

« E mi scriverai una cartolina?! »

« Mi faccio aiutare dalla mamma! »

« Ah! no! A me piacciono le cose autentiche! La cartolina la devi scrivere tu! non la deve scrivere la mamma!! »

« E se poi mi sbaglio?! »

« Ma tu non puoi sbagliare perché sei brava!! »

« Ti scrivono gli altri bambini?! da soli?! »

« Diamine!! guarda, guarda qui!! », e tira fuori dal cassetto un bel mucchietto di cartoline illustrate. « Guarda! questa bellissima cartolina è di una bambina che ha il gusto delle belle cartoline. E' di Mariapina! Questa di Cortina si capisce subito che è di Paoletto, già vincitore di alcune gare sciatorie. Questo bel mare è di Francesco. Quest'altro mare è di Gino. Questo altipiano meraviglioso è di Gilda e di Sandra. Questo vecchio paese è di Simonetta. Come vedi in colonia le passano cartoline un po' scadenti. Questa nave col grande pennacchio è del piccolo Hyaristo... »

« Non sapevo che lei perdesse tanto tempo per questi bambini, dottore! e che le piacesse pure di perderci tempo! »

« Quando non dimenticano di farmi sapere il loro indirizzo, cosa, per esempio, che Simonetta fa sempre, mi sento obbligato a rispondere per elementari motivi di educazione ».

« Ma vedo che lei lo fa, come se ci tenesse molto!! »

« Signora, il ricordo che questi bambini mi riservano e che ovviamente è autentica espressione di affetto, per me rappresenta una delle ben poche ragioni per cui valga la pena di vivere!!... »

Mentre si svolgevano le ultime battute di questo colloquio, si fa avanti una donna mingherlina, di non più giovane età, tutta emozionata, con gli occhi terribilmente itterici e sbarrati come se fosse sotto l'azione di un'anagoscia violenta.

« Dottore, per carità! mi dica subito!!! »

« Che cosa? si calmi un momento! si metta a sedere! Riprenda fiato! Che cosa le è successo??!! »

« Stavo lì, sulla piazza del mercato e conversavo tranquillamente con mia sorella... quando è passata un'amica che non vedevo da un po' di tempo e mi ha detto: «mamma mia quanto sei gialla!... lo sai che può essere pure un canchero?! » A sentì queste parole mi è venuta 'na smania, ma 'na smania che son corsa subito qua. Io non voglio mica che lei mi inganna, sor dottò! Io voglio sapè la verità, tutta la verità!!... Mica so più 'na ragazzina, eh! ».

« Proprio perché non è più una ragazzina, dovrebbe capire che quella sua amica è, poveraccia, una deficiente e nello stesso tempo una cretina. Se così non fosse, sa-

rebbe stata zitta. Una persona cosciente e intelligente, se veramente sospettasse che una amica abbia un tumore non le va a dire sul muso: "Tu hai un tumore!". Per dire cose di questo genere bisogna essere cretini e lei vuol dare credito a... una cretina?»

«Ma veramente cretina non mi pare poi tanto!!»

«Non mi dirà che sia un campione di intelligenza!! Io insisto nel definirla cretina e nella sua cretinaggine anche cattiva! Essa non sa che malattia lei ha avuto, le ricerche che sono state eseguite, le conclusioni a cui siamo arrivati dopo tanti esami e tanto studio ed è venuta fuori all'ultimo momento a metterla in questo stato di agitazione. Perché? per quale motivo?... Una persona intelligente cerca di fare gli affari propri... una persona perbene non va a mettere il naso in faccende che non la riguardano o a creare dubbi e sospetti in cose altrui... con l'unico scopo di far male.»

«Ma non sarà veramente un cancro quello che ci ho io? questo giallo che non si schiarisce più?!»

«A me sembra che il giallo si stia schiarendo! i risultati degli ultimi esami sono favorevoli! Abbia pazienza e abbia anche un po' di fede! e soprattutto non dia retta alle pettegole che incontrerà per strada e che son sempre pronte a turbare la sua pace!!»

E' un po' difficile rendersi conto di questo pettegologismo che può assumere aspetti tanto deleteri. Non è possibile pensare che possa provenire soltanto da cattiveria, che volontariamente o involontariamente e più o meno, vi fa sempre capolino. Nè appare sempre possibile invocare uno stato di deficienza mentale, perché in effetti a trattarle certe persone non danno affatto la sensazione di essere deficienti. E' molto più probabile che si tratti di un fenomeno di saccenteria, fenomeno molto comune, ca-

ratterizzato da superficialità e da faciloneria e rivestito spesso da ignoranza presuntuosa.

Sarebbe un fenomeno di trascurabile entità, se non sapesse creare conseguenze di sapore repellente come nel caso di questa donna, che da una placida rassegnata tranquillità viene brutalmente lanciata in uno stato di disperazione.

Se si domandasse a queste persone perché siano capaci di procurare tanto male, esse stesse non saprebbero che cosa rispondere.

«A dottò, io tengo 'n dolore forte forte a 'sta spalla e mal de denti. Tè, guarda! Tengo tutti i denti arrovinati! Me ce vo un pò de "pellicillina"!»

«Perché ti ci vuole la penicillina?»

«Pe sti doluri che tengó!!»

«Ma quando mai la penicillina si è usata per i dolori?»

«Tu perché non lo sane?! Un riazzotto che sta a 'bbità vicinu a casa nostra, tenea 'n dolore de pettu co lla freve e co lla "pellicillina" ie s'è passatu subbitu! e mò se llu vidi sbotta de salute!!»

«Scusami, sai, ma lo sai tu che proprietà ha la penicillina?!...»

«E che so stupida?!»

«Scusami ancora, sai, ma la penicillina noi la diamo quando c'è da combattere una infezione acuta...»

«Ma io so tutta infetta!!!»

«Scusami per la terza volta, sai, ma mi vuoi dire perché sei venuta qui e che cosa vuoi?»

«Io vojo sei gnizioni di pellicillina, perché me la so fatta già 'na vota e m'ha fattu bè!!... po' vorria ste pastic-

chette che m'è date la commare pe lli doluri rrematici. Questa è la libretta! Ce sta scrittu maritimu e io!! Vidi pò! perché io non saccio legge!! »

Il dottore rimane senza parola. La « penicillina » per un mal di denti e per un dolore a una spalla!! Pasticchette per i dolori reumatici!! Queste pasticchette sono di cortisone! e glielie ha date la comare!!! Incredibile! ma vero!!

Penicillina e cortisonici sono medicamenti, come tanti altri immessi recentemente in commercio, tanto preziosi quanto pericolosi, dotati di azioni e di indicazioni particolari e da farsi intelligentemente senza perdere di vista fenomeni collaterali non innocui. Sono armi utili solo nelle mani di chi è edotto della loro costituzione chimica e della loro azione biologica.

Non è lecito, non è giusto, non è senza pericolo che medicinali dotati di complessa azione antibiotica e anti-infiammatoria passino sconsideratamente nelle mani di gente ignorante e incompetente.

Sotto certi aspetti questo fatto è delittuoso, sia perché non di tutti sono stati chiariti l'azione antibiotica e i riflessi nel tempo sulla vita batterica e sul ricambio cellulare, sia perché nessun medicinale può essere considerato innocuo, tanto è vero che la terapia cerca di orientarsi non verso rimedi innocui che non esistono, ma verso rimedi che la scienza farmaceutica si accanisce a rendere sempre meno tossici.

La somministrazione di medicinali costituisce clinicamente una dolorosa necessità da regolarsi con prudenza e con oculatezza.

Al contrario, con i sistemi vigenti, l'uso dei medicinali è diventato smisurato e incontrollabile.

E' un fenomeno questo di grande portata non soltanto agli effetti dello sperpero dal punto di vista economico, ma anche agli effetti dei pericoli per la salute derivanti dall'abuso. Non c'è famiglia oggi presso cui non esista una scorta di medicinali, utile o inutile che sia, in varie occasioni usati a proposito o a sproposito.

Su una rivista settimanale uno spazzino ha sentito il bisogno e il dovere di denunciare lo spreco, sorpreso dal fatto di trovare ogni giorno nell'immondizia medicinali spesso ancora nella loro confezione originale e pertanto nemmeno aperti.

Forse vale la pena di analizzare gli elementi di questo fenomeno strano, in aperta contraddizione con ogni elementare principio di economia.

Sta prima di tutto il fatto che l'assistito nel chiedere dei medicinali sa di esercitare un suo diritto, solo apparentemente subordinato al criterio distributivo del medico, ma in effetti controllabile soltanto da una coscienza sociale che, almeno fin ad ora, non esiste. Il medico infatti può teoricamente disciplinare l'erogazione dei mezzi farmaceutici, ma praticamente no, prima di tutto perché in una azione moralizzatrice non si sente minimamente appoggiato neppure dallo stesso Ente assistenziale, e in secondo luogo perché è sottoposto al continuo grossolano ricatto dell'assistito, indiscriminatamente favorito e protetto nel cambiare la scelta del suo medico curante.

Mancano in altri termini un indirizzo moralizzatore idoneo e un minimo segno di preoccupazione per il raggiungimento della formazione di una maturità e di una coscienza sociale.

Se un medico dovesse ubbidire soltanto al suo senso di responsabilità e di onesta valutazione delle necessità terapeutiche, dovrebbe chiudere bottega a ridursi a vivere

nel campo extra mutualistico che è diventato, e diventerà ancora, sempre più angusto e inaccessibile.

Ma soddisfiamo ancora per qualche minuto la curiosità di assistere al colloquio che si è iniziato fra il dottore e una donna semplice e ignorante, ma ben provvista di un certo tono di aggressività, che un tempo era sconosciuto nel nostro popolo e che viene malamente interpretato come segno di progresso mentre in effetti è solo segno di maleducazione.

«Ascoltami un momento», le dice il dottore, «se sei venuta da me, significa che devo io decidere se hai bisogno di medicine e di quali medicine. Questo lo capisci??»

«Io saccio che tu si tantu stiticu a passà le medicine! Nui semu pensatu puru de cambiate!!»

«Per me puoi cambiare quando credi e quando vuoi! Devi riconoscere che non sono venuto io a cercarti o a costringerti a dare il mio nome... Per il resto ho sempre cercato di accontentarti e ho fatto resistenza solo quando mi hai chiesto cose che oltraggiavano la dignità e la serietà...».

«E allora mò la pellicillina perché non me la vò dane?»

«Io non ho detto di non volertela dare, per essere precisi! ma ho soltanto obbiettato di non vedere la necessità di una cura di penicillina... nel caso tuo! La penicillina sta bene in una bronchite acuta, in una polmonite, in una tonsillite follicolare, in una meningite, in determinate malattie gravi e provocate da particolari batteri».

«Io saccio che a mi m'à fattu tantu bè e che 'na vota m'à remessa allu munnu... Non capiscio mò perché non lá dovria refà!!!...»

«Ma quella volta c'era una ragione precisa! avevi una broncopolmonite, se ben mi ricordo!!!»

«Ma io me ce so sentita subbitu bè!! alla prima 'gnizione!... e mò è passatu tantu tempu!! A mi me pare che quacche 'gnizione di pellicillina me poteria ridà puru 'n pò de forza!!!»

«Mah! la maggior parte della gente con me si è sempre lamentata del contrario... Comunque vuoi la penicillina? E io te la segno! In fin dei conti una giustificazione si può trovare, almeno di fronte alla coscienza, in quella piorrea che ti sta rovinando i denti!!! Mi puoi dire anche che penicillina desideri!!!! Sicuramente avrai le tue preferenze!!!»

«Tu lo dovristi sapè mejo de mi!!!»

«E allora prendo atto di questo particolare gesto di deferenza nel lasciarmi la libertà di scegliere almeno la penicillina che, secondo la mia modesta esperienza, risponda meglio...».

«E le pasticche non me le signi?!»

«No», risponde seccamente il dottore. «Se vuoi le pasticche, te le comperi, perché io non ne voglio sapere assolutamente nulla. Non c'è un minimo motivo che giustifichi nel tuo caso una cura cortisonica...».

«E allora come tengo da fà?! custanu tantu 'ste pasticchette!!»

«Mi sai dire a che servono queste pasticchette??!»

«Eh! sì! mò lo tengo da dì propiu a ti!!!»

«E allora basta! eccoti la ricetta per la penicillina e facciamola finita!!!...»

«Sicchè nun me le vò dane?!»

«No!»

«Tu te ne 'pprofiti perché sò na pora femmina! Lo vojo dì propiu a maritimu massera!!»

« Dillo a marititu! dillo all'arciprete! dillo a chi ti pare purché ora te ne vada perché mi hai seccato abbastanza!!!... »

La donna se ne va lasciando uno strascico di amarezza e di cattivo umore. Il dottore, fissando lo sguardo nel vuoto, riflette: « E' mai possibile che per vivere in pace si debba agire disonestamente?! »

Le ultime battute dell'ambulatorio si svolgono in modo veramente stanco. Il dottore sembra un automa rassegnato a scrivere meccanicamente delle ricette che servono a... ben poco ai fini sanitari...

Bambini floridi, il più delle volte vittime di una alimentazione impropria, non mangiano!!!... Non mangiano, perché gli organi digerenti invocano una tregua per riacquistare un equilibrio funzionale... ma intanto urge la cura ricostituente che faccia... « smove » l'appetito.

Donne reumatizzate, giovani o anziane, ingoiano con baldanzosa emulazione preparati antireumatici e antiartritici per ogni piccolo dolore articolare, ripudiando ogni difesa igienica sia nei lavori di campagna che in quelli domestici. Però... a casa hanno la radio e la televisione e non la lavatrice automatica che potrebbe servire a risparmiare ore di esposizione all'acqua, al freddo, all'azione dei detersivi, alla fatica, e nella vita cittadina non disdegnano calzature eleganti e guanti di buona fattura, riservando per la campagna scarpaccio rotte e mani nude lividite dalla tramontana.

Gente con lo stomaco in disordine e un fegato inquieto per una vocazione indefettibile a una alimentazione sregolata e al culto della « fojetta », vuole ovviare la cefalea, la bocca amara, l'inappetenza, il malessere con tutta

la gamma dei coleretici senza minimamente modificare il regime e le brutte abitudini alimentari.

Soggetti ipertesi e soggetti ipotesi vivono nell'ansia e nel timore dell'alta e della bassa pressione, l'una e l'altra considerate indici delle possibilità di mangiare più o meno... « forte »!

Individui neuropatici, cause o vittime di incomprensione o di conflitti familiari, cercano con tranquillanti di parare i fiotti del loro malumore e della instabilità del loro carattere.

Persone diffidenti e infide, che si giudicherebbero capaci di sentimenti amichevoli e di umana comprensione, dimostrano in ogni occasione la più sconcertante aridità del loro spirito e l'assenza di ogni scrupolo e di ogni ritegno.

Quando il dottore, toltosi il camice, si ritrova in strada con la gradevole sensazione di aver terminate le fatiche della sua giornata, il sole è già scomparso dall'orizzonte e le stelle già appaiono tremolanti in un cielo tersissimo.

Egli non sente tanto la soddisfazione di un lavoro compiuto, quanto la liberazione da un incubo, l'evasione da un carcere, la sensazione di aver superato ancora per un giorno i rischi e i pericoli in agguato contro la sua dignità, contro il senso morale, contro gli stessi principi del Diritto.

Oggi ha atteso quest'ora con una ansia quasi tumultuosa. Gli sembrava che non dovesse arrivare mai.

C'erano ragioni gravi e profonde rappresentate dal desiderio di rivedere la bambina operata in mattinata e la donna vittima del grave incidente stradale. Non che ci fosse di mezzo la sua personale responsabilità, ma c'era un suo interesse legittimo e indiscutibile e c'era anche un suo dovere... di ospitalità verso la zia della bambina, che

aveva turbinato prepotentemente fra i suoi pensieri fin dall'istante in cui in mattinata l'aveva così inaspettatamente riveduta.

Questo incontro l'aveva commosso e sconvolto. L'improvviso ritorno tra i suoi pensieri di questa amabile figura femminile, dallo sguardo sereno velato di tristezza, da un sorriso dolce e pronto come quello di una sorella o di una madre, gli aveva fatto sentire ancor più il peso e l'aridità della sua vita e l'amarezza della sua solitudine.

In tanti anni passati quante volte aveva pensato a lei?

Quante volte aveva immaginato di dividere con lei i disagi della condotta, la melanconia di tante lunghissime serate invernali, le soddisfazioni della sua professione, le tante contrarietà così generosamente offerte dalla stessa professione e i progetti... i tanti progetti per l'avvenire: progetti di felicità, progetti di carriera, progetti di studio e di ricerca.

Quante volte aveva pensato di riallacciare rapporti con lei, di rivedere e riesaminare le ragioni del loro distacco, decantate ormai dal correre di tanti anni?

Infinite volte vi aveva pensato. Ma solo un giorno fu invaso dal desiderio febbrile di riprendere i rapporti, di scriverle, di confermarle i suoi sentimenti di affetto, di parteciparle il suo scoramento e i riflessi deprimenti del suo isolamento.

Aveva perduto la mamma appena da due mesi. Era una donna anziana, malandata, con una vasta sintomatologia arteriosclerotica, devastata da una artrosi gravissima.

Egli sapeva che, data l'età e gli innumerevoli acciacchi, l'inevitabile avrebbe dovuto ben presto accadere. Sem-

brava pertanto psicologicamente preparato. Quando l'inevitabile è accaduto in un momento in cui forse meno se lo sarebbe aspettato, ne è invece rimasto talmente colpito da rimanere turbato e sconvolto per lungo tempo con crisi di profonda prostrazione.

Non è un fatto unico questo. Sono tanti i medici che raccolgono i propri sentimenti familiari esclusivamente nella venerazione della mamma e tutti, quando l'inevitabile avviene, risentono duramente le ripercussioni di uno shock, chiaramente previsto, ma sempre malamente sopportato.

Fu un giorno di crisi e di sconforto che aveva cominciato a scriverle e, nel fluire delle parole sulla carta, sembrava riacquistare un po' di benessere, come se un filo invisibile lo sollevasse da un marasma totale delle sue possibilità psicologiche. Era un pomeriggio avanzato, in cui, esaurito il suo lavoro di ambulatorio, stanco, demoralizzato cercava di scaricare il suo malumore in una lettera che avrebbe potuto segnare una svolta decisiva della sua vita.

Ma il caso non volle. Mentre è solo nel suo studio, intento a dare ordine alle sue idee, una chiamata urgente lo scuote. E' una donna puerpera in preda alle convulsioni.

Quando a notte inoltrata poté rientrare a casa, con un sorriso forse rassegnato forse ironico guarda la lettera incominciata. Ne legge le prime righe. Dall'espressione del suo viso sembrerebbe soddisfatto di aver trovato le parole adatte per definire i suoi pensieri... Lentamente prende il foglio, lo maltratta nelle sue mani, ne fa una palla e come una cosa inutile e ingombrante, ma senza dispetto, senza rabbia, con distratta disinvoltura lo getta nel cestino della cartaccia.

« Idiota! », dice a se stesso. « Come puoi ardire di sacrificare una creatura di Dio, accanto a te, in questa vita dove una donna che non sia contadina e legata alle occupazioni dei campi o una donna dedita al pettegolezzo quotidiano non troverebbe altra via che quella di morire di asfissia?! Idiota!! Idiota ed egoista! Perché se tu sposassi, della tua donna non potresti farne che una serva o una schiava... ».

Arrivando all'ospedale, era dominato da questi sentimenti, ma soprattutto dal piacere di rivedere una persona cara, amica, con cui una corrispondenza di affetto non si era mai sostanzialmente estinta, anche se era stata frustrata da un succedersi di fatti materiali, che ne avevano deturpato la bellezza e la spontaneità.

Non si può dire che il loro non fosse stato amore, di quell'amore capace di vincere ogni ostacolo fino all'eroismo, per il fatto di non essersi concluso con il raggiungimento logico dei loro sogni contro ogni difficoltà.

Obbiettivamente il sacrificio dei loro sentimenti sull'altare del dovere filiale da una parte e professionale dall'altra, dimostra una forza d'animo e di reciproco rispetto quasi anacronistici nel modo di agire e di pensare del tempo in cui viviamo e forse per questo più apprezzabili per indiscutibile potenza e per indiscutibile superiorità.

La piccola giaceva nel candido lettino sveglia e presente a se stessa, con il visetto fortemente colorito dall'alta temperatura. E' una bella bambina, bionda, con i riccioli raccolti quasi a ciuffo da un bel nastro celeste. Ha dei lineamenti perfetti e uno sguardo intelligentis-

simo. Nel parlare dimostra una maturità non comune per la sua età.

Nell'entrare il dottore la guarda e lei ricambia lo sguardo con un sorrisetto un po' sforzato, come se facesse fatica ad atteggiarvi le labbra e come se sapesse l'azione sedativa e incoraggiante del suo sorriso per i cari che vegliano intorno a lei.

« Come ti senti? », le domanda il medico, accompagnando le parole con una leggera carezza.

« Bene!! », sussurra la piccola.

« Non ti fa più male la pancina? », insiste il dottore.

« Poco poco!! »

Accanto a lei è soltanto la zia, che evidentemente si alterna al capezzale della bambina con la madre di questa. Ha l'espressione della faccia più rasserenata, da cui sono scomparsi i segni delle gravi preoccupazioni della maternità.

I suoi occhi rivelano sempre una dolcezza ed una espressione inconfondibili. La cute del volto conserva tuttora una freschezza giovanile, che pretende di ignorare il passaggio non indifferente di tre lustri.

Si guardano ostentando una reciproca disinvoltura. Segue l'imbarazzo di qualche istante di silenzio.

E' lei a riprendersi per prima.

« E' stato proprio un temporale di una furia improvvisa e insospettata! », ella dice. « A ripensare a tutto quello che è accaduto da stamattina si ha l'impressione della irrealtà. Come se fosse stato un sogno, un brutto sogno! Ho passato il mio tempo oggi a rimirare il visetto di questo angelo e ti assicuro che il pensiero del pericolo che abbiamo corso di poterla perdere mi fa assalire da brividi di freddo!! e... a dire la verità, non ce ne rendevamo

neppure conto!! Pensa che avremmo potuto trovarci da un momento all'altro di fronte all'irreparabile... E' terribile, sai, questo pensiero!... specialmente se si pensa che si può far caso e dare importanza fino ad un certo punto ai doloretto di pancia di una bambina di questa età, che non fa certo complimenti nè si sottopone a meditazioni particolari quando si tratta di soddisfare gli stimoli del suo stomaco!!! Aveva avuto già altre volte questi doloretto, ma si erano attribuiti sempre a qualche cosa che non avesse digerito!... però si doveva capire, a ripensarci bene, che questa volta la cosa era un po' diversa e più grave... La febbre, per esempio, mi pare che le altre volte non l'abbia avuta o per lo meno non ce ne siamo neppure accorte se l'abbia avuta o no... ».

« Ormai il temporale si sta dileguando, fortunatamente!!!... Tutto è bene quel che finisce bene! », dice il dottore.

« Pensi che ci sia ancora da temere?! Non credi che possa essere considerata fuori pericolo?! »

« Io ti posso assicurare che da come ho veduto la bambina questa mattina le cose non potevano andare meglio di così. Clinicamente esisteva una appendicite acuta con reazione peritonitica. La diagnosi è stata confermata e accertata de visu con l'intervento operatorio, il quale ha dimostrato la minaccia di imminenti complicazioni ma non di complicazione già in atto. Per cui si è potuta chiudere la ferita chirurgica, cosa che non è consentita quando si incontrano ascessi, flemmoni o reazioni purulente del peritoneo. In questi casi si lascia sempre la ferita aperta e drenata allo scopo di assicurare una breccia di deflusso al liquame prodotto dalla suppurazione. Dal punto di vista clinico è autorizzata la fiducia che tutto vada per il meglio, anche perché i bambini hanno possibilità di reazione e di

difesa molto maggiori di quante possono averne le persone adulte... ».

« Però non puoi garantire che stia fuori pericolo!!! »
« Garantire??!! ». Questa parola nel campo medico può essere usata soltanto dai ciarlatani, e offende istintivamente le orecchie delle persone serie. Noi possiamo soltanto dire che le condizioni generali sono buone, che gli elementi obbiettivi sono promettenti, che il decorso della malattia procede favorevolmente, che non si intravedono in prospettiva pericoli di sorta, ma medici onesti e seri non potranno mai non tener conto dell'imponderabile e di complicazioni al momento imprevedibili.

... che speriamo non ci siano, non è vero??

« Personalmente lo spero e lo credo! Ma se ci tieni proprio a una garanzia, ti prego di contentarti della nostra soddisfazione, della nostra tranquillità e della nostra fiducia! »

« Grazie di questa messa a punto e... scusami dell'uso infelice che ho fatto di quella parola!... ».

« Non c'è nulla da scusare! Ognuno ha il diritto di esprimersi come meglio crede... Del resto avevo capito molto bene il tuo pensiero e la tua ansia... »

La verità è che mi sono fatto accalappiare da un recente ricordo che mi ha molto infastidito ».

« Quale?! »

« Uno strano tipo di mamma, anzianotta anzichè e, se ben ricordo, insegnante delle scuole medie, aveva la sua unica bambina malata con febbre alta da una faringotonsillite acuta. Dopo aver visitata la bambina per benino, le consigliai di somministrare non ricordo più quale antibiotico. La mamma insorge a dichiarare di accondiscendere a dare l'antibiotico solo se io avessi « garantito » che con quel medicinale la febbre sarebbe scomparsa. Dico

la verità: sono rimasto sorpreso e imbarazzato da questa uscita inattesa, ma la mia reazione non è tardata a manifestarsi. Una reazione vivace e decisa contrapposta al tono di presuntuosa autorità della signora. « Io non faccio nè il commerciante nè il banchiere per garantirti un qualche cosa. La bambina ha una rinfaringotossillite acuta. La cura che ho consigliata è scritta sulla ricetta. Se lei la vuol seguire, tanto meglio, secondo il mio parere. Ma se lei ha bisogno di garanzie... preventive prima di iniziare la cura, se le vada a cercare altrove, cara signora, perché io ho soltanto l'abitudine di dare consigli con la mia coscienza e con la mia poca scienza. Ho sempre rifuggito dalla pretesa di fare il profeta o l'indovino in una materia delicata e complessa come quella della patologia umana! "E l'ho piantata in asso in modo, per la verità, piuttosto brusco!" »

« E come è andata a finire? »

« E' andata a finire che le medicine sono state comperate la sera stessa e che dopo due giorni la bambina era guarita, come ho saputo dopo qualche tempo, quando sono stato richiamato!! »

« Ma io non volevo dare il significato che hai dato tu alla mia domanda. Avevo e ho il desiderio e il bisogno di essere tranquillizzata... anche perché io devo tornare in città... Ho lasciata la mamma sola che è all'oscuro di tutto... nè posso lasciare mia sorella in una circostanza così... burrascosa e con preoccupazioni così gravi... ».

« Ti capisco perfettamente! scusami anzi se ho divagato in ricordi così inopportuni della mia vita che in fondo non ti riguardano affatto!!! »

« Non è proprio che non mi riguardano. Mi ero tanto abituata all'idea di capire la tua vita e mi ero forse... ».

« Mi ero forse?!... »

« Mi ero forse... anche preparata a viverla... la tua vita... Ma ormai!... restano soltanto le ceneri di un sogno svanito e il tempo lo ha definitivamente distrutto! »

« Forse hai ragione!... Non è stato che un sogno!!... Ma era un bel sogno!! e le ceneri di cui parli sono pur sempre il ricordo di giorni, che, a rivederli così lontani, oggi ci sembrano tanto felici!! e sotto la cenere può restare sempre qualche guizzo di fuoco pronto a riaccendersi ».

« No! non facciamoci illusioni! Nulla è mutato delle ragioni che allora ci divisero. Mia madre è sola e malata e avvilita, specialmente dopo la morte di mio padre. Mia sorella con cinque figli è continuamente sopraffatta dal lavoro e da preoccupazioni di ogni genere. Se forse era possibile allora, con un gesto ardito della giovinezza, rompere la monotonia della vita, oggi mi sembrerebbe un tradimento e una diserzione dalla missione che mi sono imposta, tanto più che vedo in questi nipotini che crescono un motivo di gioia e di soddisfazione... Non ho potuto crearmi delle gioie mie, una felicità mia... ma non ti pare bello vivere delle gioie e della felicità altrui?! »

« Ma in tutto questo tempo non hai mai pensato a una sistemazione tua, a formarti una tua vita, con chi avesse potuto rispettare meglio di me le tue esigenze, le tue aspirazioni?! »

« Non sono mancate occasioni. Ma noi non ci siamo lasciati con rancore! Avrei dovuto nutrire sentimenti di odio verso di te per compiere un passo disperato che sarebbe risultato indubbiamente falso... Noi abbiamo ceduto, abbiamo dovuto cedere di fronte ad eventi superiori, più forti di noi!... e io mi sono rassegnata al mio destino. Sarà stata forse una debolezza la mia, la tua! Non so! Ma tu?! io non ho saputo più niente di te. Seppi soltanto che

avevi vinto un concorso... seppi ad un certo momento che eri assistente di un ospedale... poi ho perduto per sempre le tue tracce... ».

« Non è stata molto movimentata la mia vita! Vinsi il concorso per questa condotta, ma dopo un anno mi chiamò come assistente il direttore di un ospedale. Egli era chirurgo e io il suo assistente con tutto il reparto di medicina affidati alle mie cure. Un lavoro straordinario con un guadagno minimo! Ho durato circa due anni con una grande voglia di lavorare e di riempire le lacune che scopre ogni servizio di condotta. Ma poi ho sentito prepotente il richiamo della... foresta! Il medico che mi aveva sostituito qui non aveva incontrato con la popolazione!! Accade tanto facilmente, sai, che un medico non incontri le simpatie di una popolazione! Per tante, tante ragioni! Sentimenti istintivi di simpatia o di antipatia, motivi politici, insuccessi più o meno veri o apparenti, deformati dalla fantasia di gente malevola, gesti insignificanti di insofferenza!!! Il medico condotto non è un professionista che si possa nascondere. Egli ha rapporti con tutti e tutti hanno possibilità di parlare o sparlare, di giudicare in modo benevolo o malevolo, secondo gli estri della giornata e del pettegolezzo tradizionale in mezzo a gente che più ore della serata può liberamente dedicare ai commenti dei fatti del giorno. Ho preferito rimanere qui, dove ho trovato comprensione e simpatia e qualche dimostrazione di considerazione e di stima, ma anche per la vicinanza dell'ospedale che per ogni medico costituisce un punto di appoggio e un conforto professionale e morale. Tutto qui! Ma è certo che la vita di condotta è sempre oltremodo faticosa... E' una vita che stanca e che pesa sempre più per gli anni che passano e per le mutate condizioni di lavoro che tendono a migliorare in tutti

i settori meno che per noi, costretti a un servizio ininterrotto di giorno e di notte, tormentati da innovazioni caotiche che tengono conto di tutto fuorché delle esigenze morali, intellettuali, professionali del medico. Ho conosciuto molti colleghi condotti, ma vorrei farti parlare con qualcuna delle loro mogli per farti capire la loro insoddisfazione di una vita di sacrificio continuo, di contrarietà e di rinuncie. Da quando noi ci siamo lasciati ho sempre considerato un delitto legare una donna alla nostra vita. Mai come oggi si potrebbe affermare che un medico condotto o deve sposare una donna o deve sposare la medicina. Sposare l'una e l'altra è moralmente un reato di bigamia!!! »

« Ma tu non pensi di modificare il tuo stato? non hai aspirazioni che possano meglio soddisfare le tue esigenze di miglioramento professionale e di studio?! »

« Certamente!! Nelle rare soste del mio lavoro cerco di evadere, è la parola esatta, rifugiandomi nello studio, in passatempi letterari, che potranno essere di dubbio gusto per gli altri, ma che per me costituiscono pur sempre una evasione... Con accanimento che immodestamente potrei dire eroico, mi sono dedicato ad approfondire argomenti scientifici di indiscutibile interesse e non è detto che non debba un giorno riuscire a dare anche io un contributo serio al progresso della scienza!! »

« Io ci credo e te lo auguro con tutto il cuore!! A parte ogni cosa, io non ho mai lesinato la stima e la fiducia nella tua intelligenza e nelle tue capacità!!! »

« Sei ancora molto buona con me! Quando questa mattina ti ho riveduta e nell'ambulatorio, distratto come ero o più che distratto polarizzato dall'aspetto sofferente della bambina, non mi ero neppure accorto della tua

presenza, ho avuto un senso di emozione tale da perdere quasi la parola!!! »

« Me ne sono accorta! Anche per me è stata una sorpresa grandissima di trovarmi davanti a te. Avevo intuito anche io che la bambina aveva qualche cosa di serio e per l'emozione e per la fretta non ho neanche letto il tuo nome sulla porta... Cercavo un medico!!... »

« Ti è dispiaciuto di rivedermi?! »

« Se dovessi seguire il mio istinto, dovrei dire di no!! »

« E se non dovessi ascoltare il tuo istinto?! »

« Se non devo seguire il mio istinto, non so che cosa dirti!!... Potrei dire che forse sarebbe stato meglio non esserci incontrati... Abbiamo riscoperto una piaga che torna nuovamente a... sanguinare... ».

« Non so dirti se hai ragione... Questo incontro per me non è una piaga che si riapre, ma un raggio di sole che ha dissipato sia pure per poco la nebbia che oscurava il mio spirito e che mi ha riscaldato il cuore... E' un nuovo battito di vita in una esistenza sommersa nella amarezza e nella banalità ».

FINE